

PIANETA



DISAGIO

di ENZO PAPPACENA

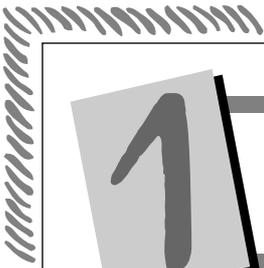
Questo numero

1 Normali disadattati

2 Adulti: Che fare?

3 Navigare nel disagio

Note's
graffiti



Normali disadattati

Considerata come l'età della beata spensieratezza, l'adolescenza è un periodo critico in cui il rischio di devianza è sempre in agguato.

DISAGIO EVOLUTIVO

L'adolescente vive una profonda trasformazione che interessa soprattutto le sfere della *relazione* (con se stesso, la famiglia, la scuola, i coetanei, il gruppo, ecc.), dell'*identità* (abbandono delle identificazioni infantili), dei *valori* e dei *modelli*.

L'adolescenza è, per definizione, età della crisi, momento in cui si ricerca un nuovo equilibrio per far fronte alla rottura degli assetti precedenti.

Il cammino verso l'identità, infatti, non è privo di ostacoli e, spesso, è accompagnato da difficoltà e disorientamento che vengono vissuti come disagio e, se non superati, danno luogo a disadattamento e devianza.

Una profonda conflittualità vive l'adolescente costantemente impegnato a decidersi tra opposte alternative: narcisismo e correlazione, distruttività e creatività, conformismo e individualizzazione, irrazionalità e ragione. Alternative che richiedono tempo e sofferenza per essere risolte.

Il disagio adolescenziale, allora, non è da considerarsi come un indicatore da interpretare in senso patologico, ma come un elemento costitutivo dell'età stessa. Per questa ragione si parla innanzitutto di **disagio evolutivo**.

Il ragazzo avverte il carico dei difficili compiti evolutivi che deve affrontare

durante il suo naturale processo di transizione verso l'età adulta e, nello stesso tempo, si rende conto di quanto inadeguati siano gli strumenti a sua disposizione per affrontare la complessità e le contraddizioni della vita quotidiana. Come un acrobata l'adolescente vive nell'insicurezza, sperimentando situazioni di rischio. Non è difficile elencare una serie di percezioni, emozioni, sentimenti, valutazioni, bisogni e domande che nascondono una sofferenza sommersa, ma non per questo meno autentica e sincera....

Spesso il **disagio è nascosto**, mimetizzato, difficile da riconoscere perché troppo deboli sono i sintomi. In questi casi esso viene gestito dal singolo con una sofferenza tutta "privata" e silenziosa.

Altre volte, invece, il **disagio è visibile** nella frizione con i sistemi di appartenenza, e viene gestito all'interno della realtà in cui si evidenzia.

Quando poi **esplode**, il disagio si manifesta attraverso gesti eclatanti che tante volte finiscono per riempire le cronache dei giornali. In quest'ultimo caso ci troviamo di fronte ad una situazione di grave sofferenza interiore che sfocia inesorabilmente in un drammatico comportamento deviante.

Aggressività, dominanza, passività, autoesclusione, disimpegno, insubordinazione, rifiuto di ogni limite, insoddisfazione, non sono soltanto sintomi che rivelano un grave malessere di fondo ma

essi hanno il valore di un S.O.S. lanciato, magari inconsciamente, dagli adolescenti al mondo degli adulti, una richiesta di aiuto che non può essere disattesa.

Sono tanti i ragazzi che hanno paura di crescere e non sanno guardare con serenità al proprio futuro.

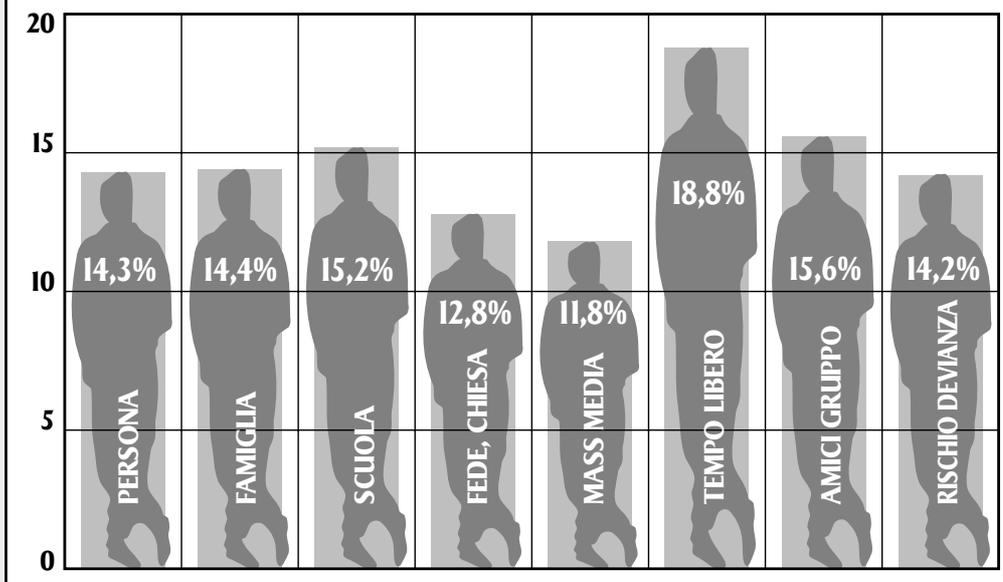
«Ho paura perché sono un poco perplessa sul mio futuro. Non lo so. Ho paura di ciò che potrei essere, di ciò che vorrei o non vorrei essere. Ci penso spesso e mi spavento». Esprime così una quindicenne la "fatica" di costruire la propria identità. E non sono pochi gli adolescenti che pensano a dare un taglio netto alla propria condizione di vita. «Si sa che l'adolescenza è qualcosa di tragico - afferma una ragazza di 17 anni - e allora un po' tutti abbiamo pensato più o meno al suicidio, senza farlo. È normale. Però io ci ho sempre pensato... non mi vedevo capita dai miei genitori, pensavo che nessuno mi volesse bene, che a nessuno importava se esistessi o no...

allora era meglio togliersi la vita». E ancora un diciannovenne: «Spesso e volentieri nel momento dello sconforto ho creduto che il suicidio fosse la cosa migliore; inoltre soffro di molte paure: paura di perdere determinati amici o determinate qualità».

Paura e insicurezza: parole chiavi per entrare nel complesso universo adolescenziale, ma anche sensazioni strettamente collegate a fattori problematici tipici di questa età (il rapporto con il proprio corpo, la scoperta degli "altri", l'affermazione di sé, ecc.).

L'adolescente ha bisogno di essere preso in seria considerazione ed è particolarmente attento alle attestazioni di stima. Il genitore o l'educatore, inconsapevolmente, attraverso un comportamento autoritario o di svalorizzazione dell'adolescente pone le premesse per una disarmonia evolutiva dagli esiti incerti. «I miei non si fidano molto di me, mentre io sì di me stesso; in quei momenti

AREE DI ESPERIENZA E VISUALIZZAZIONE DEL DISAGIO DOVE PIÙ SI MANIFESTA



mi sembra di essere in errore e che abbiano ragione loro. Ad esempio la moto: non la pretendo, ma ci sono rimasto male quando mio padre mi ha detto che non me la prende perché non si fida di me. Io ho una visione della moto diversa dagli altri: non la voglio per fare cavolate, ma come strumento di libertà e di autonomia». Si esprime così un sedicenne al quale pesa la disistima del padre nei suoi confronti.

L'adolescente esige rispetto e interesse per la propria persona. La carenza di stima e di considerazione lo tiene lontano dagli adulti che vengono così considerati come coloro che hanno solo pretese e fanno sempre prediche.

DISAGIO SOCIALE

Spesso le varie agenzie educative non solo sono incapaci ad assolvere ai propri compiti, ma addirittura non riescono a comprendere la complessità di questa particolare età. Allora il disagio soggettivo-evolutivo viene amplificandosi dando luogo, in tal modo, ad un disagio sociale. Vi è una somma di inadempienze, ritardi, tradimenti di cui i giovani sono stati l'oggetto privilegiato negli ultimi anni. La società con le sue agenzie educative, purtroppo, continua a mostrare la propria incapacità nel saper cogliere il vero volto di un disagio così diffuso. Senza un suo ruolo sociale preciso (non è più un bambino, ma non è ancora adulto), continuamente diviso tra una famiglia che delega il proprio compito educativo ad altri e una scuola che spesso è essa stessa causa di disagio, l'adolescente si ritrova da solo e con pochi strumenti ad affrontare ostacoli e difficoltà che, se superati, conducono alla maturità. Ma se non li supera si sente

un fallito e si autoemargina. Tutto perché vive in un contesto sociale in cui i mass-media impongono falsi modelli vincenti. Il ragazzo che non ce la fa ad essere "primo" capisce che non ha margini per sbagliare e ricominciare.

Sono tanti, purtroppo, i ragazzi che all'interno delle stesse agenzie educative vivono la realtà dell'emarginazione. Sacrificati a contenuti e programmi che poco hanno a che fare con il loro vissuto, tanti adolescenti, svalorizzati e abbandonati a se stessi, consumano male il loro tempo. È così che le tradizionali agenzie educative incrementano il disagio.

IL RUOLO DEL GRUPPO E DEL TEMPO LIBERO

La famiglia, la scuola, i gruppi istituzionalizzati, anche quando riescono a cogliere l'esistenza del problema, spesso si mostrano incapaci di gestirlo, anzi in taluni casi lo amplificano con esiti molto negativi. Il tempo libero e l'informalità diventano allora il tempo e lo spazio in cui il disadattamento e la devianza adolescenziale emergono in tutta la loro drammaticità.

Il gruppo degli amici del bar o del muretto può trasformarsi in un "luogo" dove forte è il condizionamento per lo sviluppo della persona. Molti adolescenti ammettono una pressione di gruppo sulla loro persona per cui sono costretti ad adattarsi assumendo atteggiamenti imposti dagli altri. La pressione di gruppo piega i soggetti più fragili accentuandone la consapevolezza della propria de-



bole identità. Parla un diciottenne: «Mi ricordo un paio d'anni fa, a sedici anni, quando avevo il rientro alle dodici e mezzo e invece rientravo alle due, mio padre si incazzava! Lì era il periodo pazzo, gli amici insistevano che io uscissi con loro a fare le scorribande in moto, col freddo. Una volta c'erano meno cinque sotto zero, andavamo a centoventi all'ora e come stupidi cantavamo "quel mazzolin di fiori" per il freddo. Adesso non lo rifarei più: quando ci ripenso,

TESTIMONIANZE

Amicizia e gruppo

«Sì, ci si influenza tra compagni. Se uno non ha una personalità spiccata, si fa influenzare da un amico che ha un comportamento che gli permette di avere popolarità, rispetto, e anche considerazione... Uno, vedendo che il suo comportamento non fa tanta presa, prende degli spunti, imita il comportamento dell'altro. Io però non mi faccio di questi problemi perché voglio che mi accettino per quello che sono. Lavoro sulla mia persona, non vado a prendere un pezzo dell'uno, un pezzo dell'altro: non voglio fare un mosaico degli altri, ma essere me stesso».

Nuove abitudini di vita

«Siamo cambiati nel linguaggio, abbiamo tanti modi di dire, anche stupidi. Magari uno comincia a dirne uno e poi tutti, senza accorgersi, dicono la stessa cosa. Per esempio, da noi va di moda "porca pizzezza". Ha incominciato una e poi tutti dietro: "porca pizzezza". Poi l'ambiente che si frequenta, siamo della stessa compagnia, si va più o meno negli stessi posti, si hanno non dico le stesse idee ma le stesse tendenze».

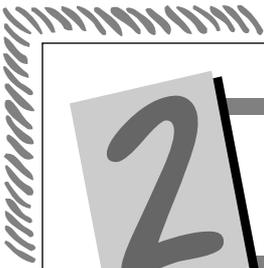
«A me capita di vestirmi in un certo modo, non perché mi piace, ma perché è così. Ma non mi piace assolutamente».

mi dico che potevo lasciarci la pelle. Io però ai miei amici non sapevo dire di no!».

È proprio nel gruppo che il disagio assume maggiore visibilità attraverso quei rituali che sono tipici della così diffusa cultura dello "sballo" e che rappresentano la reazione degli adolescenti al loro disadattamento. Da recenti indagini i giovani che ogni settimana frequentano le discoteche sono circa il 70% della popolazione giovanile. Molti tra di essi consumano *ecstasy*, la pasticca superstimolante che permette di reggere 6 ore continue di ballo abbattendo ogni fatica fisica e psicologica e ogni freno inibitore.

Con l'*ecstasy* nuovi soggetti sono entrati a far parte del mondo della droga. Sono ragazzi che non si piacciono così come sono e che hanno voglia di trasformarsi. Pensano di non essere adeguati e, quindi, di non essere accettati nel gruppo per cui cercano di modificarsi. Con l'*ecstasy* in brevissimo tempo hanno la sensazione di avere maggiori capacità, più potenza e più sicurezza. Qualche pasticca in più e arrivano allo sballo. Si tratta di una vera e propria fuga da se stessi e da quegli ambienti "educativi" che non hanno permesso loro di essere protagonisti. Una fuga con una corsa folle verso il nulla al di là di ogni limite come quelle del sabato sera in automobile in cui tanti adolescenti perdono la vita.

È dalla reazione al proprio disagio che spesso nasce la cronaca, una cronaca non di rado macchiata di sangue. Chi potrà mai dimenticare l'assurdo gesto degli assassini del cavalcavia di Tortona che è costato la vita ad una giovane sposa! Drammatica la ricostruzione del magistrato: un folle gioco dopo aver fatto un po' di "vasche" in piazza e girato per qualche negozio. «Andavamo a tirar sassi per combattere la noia. Mettevamo fuori un po' di soldi e chi colpiva vinceva. Non bastava beccare la macchina, occorreva prendere chi c'era dentro». Parole orribili che lasciano attoniti e che ci mostrano il grigiore di una vita senza senso. ■



2

Adulti: Che fare?

Quale metodologia adottare da parte dei genitori, animatori, insegnanti per evitare che il disagio si radicalizzi?.

Agli educatori è demandato il compito di affrontare il disagio adolescenziale con un atteggiamento di grande apertura mentale necessario non solo per comprendere appieno i travagliati percorsi che accompagnano il cambiamento, ma anche per sperimentare la propria capacità di sapersi mettere all'occorrenza in discussione non arroccandosi dietro posizioni metodologiche apparentemente valide sempre e in ogni ambiente.

Purtroppo si riflette poco sul disagio che vivono gli adolescenti e, spesso, gli educatori riescono a coglierlo solo quando i ragazzi mostrano distacco da quanto viene loro proposto in termini educativi. Solo, cioè, quando il ragazzo "non ci sta" l'educatore capisce che il suo progetto educativo non raggiunge i reali bisogni dell'adolescente. Il disagio dell'adolescente diventa, quindi, causa del disagio dell'educatore.

Per quest'ultimo si aprono due strade, due modi diversi di intervenire:

- rifiutarsi di mettersi in crisi e di rivedere la propria proposta educativa;



- ripensare il proprio intervento educativo ristrutturandolo e adeguandolo all'ambiente in cui è chiamato ad operare.

LE DUE VIE

1. Nel primo caso l'educatore lascia le cose come stanno e avvia un processo di selezione e di distinzione tra soggetti "normali" e soggetti "devianti", con conseguente colpevolizzazione ed esclusione di questi ultimi dai processi educativi. L'adolescente subisce, così, una *emarginazione* che pone le premesse di una possibile *devianza*. Se l'educatore sceglie questa strada vuol dire che egli interpre-

TESTIMONIANZE

Senso della vita

«Molte volte mi chiedo quale sia il senso, perché Dio ha voluto che io sia nata qui in questo posto. Mi chiedo quale sia il senso della mia vita. Molte volte cerco anche di darglielo. È difficile, ma a poco a poco ce la farò».

«Per il momento la mia vita non ha senso, non più di tanto, cioè perché la mia vita, secondo me è una cosa che aveva senso accanto a questo mio ragazzo, che ora non ho più. Con lui ho perduto tutto. Per ora il mio scopo è lo studio e basta. Voglio fare qualcosa di me, cioè non mi interessa anche se resto in vita sola. Voglio studiare. Lo scopo è lo studio e questo ragazzo».

«Le cose che più contano per me? Avere fiducia in me stesso è la prima cosa. Poi avere fiducia in qualcun altro, avere soldi, perché senza soldi non si vive, avere una ragazza e credere in Qualcuno».

«La vita è un mistero. Mi chiedo spesso perché viviamo, che senso ha la vita se poi un giorno dobbiamo morire. Ho cominciato a pensarci un anno fa, quando mio cugino è morto in un incidente stradale. Voglio sperare che ci sia qualcosa dopo la morte, perché altrimenti la vita non è servita a niente. Ti dà le gioie di un momento, ma poi... in ogni caso bisogna viverla, a me piace vivere, e vivo!».

«C'è dentro di me sempre il solito modo di vivere, un po' svogliato, un po' con la luna storta; altre volte rimango un po' lì e poi mi chiedo: sono io o non sono io che sto vivendo oggi? Ieri ho fatto in un modo, pensavo in un modo, ridevo, scherzavo, parlavo con gli amici, oggi invece mi sembra che il mondo mi cada addosso. Certe volte non riesco a capire e mi fermo a riflettere su quello che sono davvero io, e poi alla fine ho sempre la stessa risposta; io sono sempre allo stesso modo».

ta il disagio come un sintomo da riferirsi esclusivamente al singolo e non da collegarsi con l'ambiente ed il sistema educativo. È, in altri termini, un problema che non riguarda tutti. Per questa ragione l'educatore non è disponibile a ripensare la propria azione educativa modificando gli assetti relazionali da lui stabiliti. Si legittimano in tal modo gli interventi speciali per soggetti particolari.

2. Se l'educatore, invece, pensa che il disagio espresso da alcuni soggetti non sia un problema da scaricare esclusivamente sul singolo, bensì da interpretare come problema di tutti, come problema del "sistema ambiente educativo", allora ha scelto una **seconda strada**, quella, cioè, che lo sollecita ad una rivisitazione del proprio intervento educativo. Il disagio, in tal modo, diventa per gli educatori lo stimolo a forgiarsi strumenti educativi adatti alla reintegrazione "dell'altro", di colui che viene considerato "particolare". *Reintegrazione* che potrà avvenire solo se si accetta l'idea che non c'è un soggetto da piegare ad un determinato equilibrio, quanto un ambiente fatto di tante persone diverse che devono modificare il loro assetto comunicativo.

Un invito, dunque, a ripensarsi. Una sollecitazione a verificare se è proprio la stessa comunità educativa a creare disagio attraverso atteggiamenti rigidi e selettivi che non tengono conto dei tempi e delle ragioni dei più deboli.

Il disagio diventa, così, per gli educatori una importante opportunità per **incontrare e ascoltare "l'altro"**, con i suoi bisogni e le sue aspettative, con i suoi gesti-simbolo e le sue "parole non dette": un vero esodo verso gli ultimi, una scelta educativa che ribadisce la scelta per i più poveri.

EDUCARE CON CUORE

Educare è un vero atto d'amore, un affare del cuore, un continuo donarsi, un

generare alla vita. Questo insegnamento ha particolarmente senso in una società che si occupa poco dei giovani, che non sa offrire loro l'idea del futuro e che, quindi, limita fortemente gli spazi alla speranza. "Vivi oggi e non pensare a domani" sembra essere lo slogan dei tanti giovani "colpevoli" di essere nati in un tempo in cui tutto si consuma velocemente, dagli oggetti ai sentimenti, dalle esperienze alla propria vita. Ma alla fine ciò che rimane è soltanto solitudine e confusione: solitudine che i giovani tentano di superare inserendosi nel "branco"; confusione che disorienta il ragazzo

e lo fa brancolare nel buio, nel dubbio, nella paura, nella depressione; confusione, ancora, che non gli lascia cogliere la gioia che scaturisce da una vita vissuta all'insegna di valori autentici.

INSEGNARE A VIVERE

Gli adolescenti hanno bisogno soprattutto di stimoli e sostegno per giungere alla definizione di sé. Solo una responsabile azione educativa favorisce nell'adolescente la formazione di una

Classificazione della prevenzione rispetto al tipo di fenomeno a cui si rivolge

FENOMENO	AREE DI INTERVENTO	POSSIBILI OBIETTIVI
<p>DISAGIO</p> <p>Difficoltà legata a una fase dello sviluppo in adolescenza, ma anche motore della crescita. In particolare è la difficoltà a gestire i normali problemi della vita quotidiana, accompagnato da uno scarso riscontro sul piano delle comunicazioni interpersonali.</p>	<p>COMUNICAZIONE E RELAZIONI INTERPERSONALI QUOTIDIANE</p>	<p>Elevare l'attenzione e la qualità nei confronti delle relazioni interpersonali.</p> <p>Promuovere occasioni di comunicazione favorevole fra adulti e giovani.</p>
<p>DEVIANZA</p> <p>È un comportamento di deviazione dalla norma, cioè considerato tale, finché non supera una certa soglia di vivibilità sociale o finché qualcuno non interviene a definirlo tale.</p>	<p>SISTEMA DEI SERVIZI E AGENZIE SOCIALI</p> <p>RAPPRESENTAZIONI SOCIALI</p>	<p>Interruzione dei processi di acquisizione dell'identità deviante e di stigmatizzazione.</p> <p>Sviluppo e radicamento di "immagini sociali del diverso" che ne diminuiscono la stigmatizzazione e l'emarginazione.</p>
<p>EMARGINAZIONE</p> <p>Si riferisce a una condizione: la parola è sintomatica di "chi sta fuori, ai margini" ovvero non può accedere al sistema diritti e doveri.</p>	<p>SISTEMA DI REDISTRIBUZIONE DELLE RISORSE SOCIALI</p> <p>ORGANIZZAZIONE SOCIALE</p>	<p>Educare all'uso delle risorse (=sapere quali sono, dove sono, come ottenerle).</p> <p>Attivare politiche sociali e reti di servizi finalizzati alla redistribuzione delle risorse.</p> <p>Rimuovere la causa dell'accesso disuguale alle risorse (=stratificazione sociale).</p>

propria coscienza autonoma capace di osteggiare le pressioni della cultura della trasgressione. Una sana autonomia si ottiene, infatti, se il ragazzo viene stimolato a rivestire nella famiglia e nella società un ruolo attivo e responsabile. Se c'è sempre chi, imponendo la propria volontà, decide per lui, non lo si sostiene nel cammino verso la formazione della propria identità. L'adolescente deve essere incentivato nei processi decisionali se si vuole che si lanci nella vita con sicurezza e libertà. Altrimenti avremo persone "schiacciate", incapaci di decidere e costrette senza alternative a subire ed eseguire la volontà degli altri. E ciò che è peggio, avremo individui incapaci di elaborare un progetto di sé e di vita sufficientemente autonomo.

NON FARE I PERMISSIVI

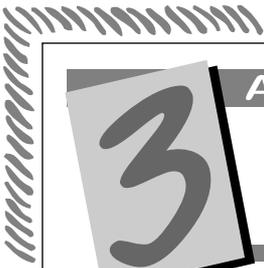
.....

Ad atteggiamenti autoritari, che non lasciano spazio al ragionamento e quindi al dialogo, si contrappongono, ma con uguale esito, atteggiamenti di eccessiva comprensione e di "copertura" che disorientano l'adolescente. Non sono, infatti, casi isolati e sporadici quelli che hanno per protagonisti ragazzi di "buona famiglia" che, abbandonandosi ad atti vandalici e di teppismo, trovano nei genitori dei difensori che liquidano le loro bravate con l'espressione "sono solo ragazzate". Se è bene che i genitori facciano sentire ai figli affetto e appoggio a prescindere da quello che hanno commesso, non è giustificabile coprirli diventandone in tal modo complici. Probabilmente in essi affiorano profondi sensi di colpa derivanti dalla consapevolezza di non aver seguito abbastanza i figli che, perciò, so-

no cresciuti senza una guida. I genitori, insomma, ammettono, con tali atteggiamenti, di aver mancato nel ruolo di educatori e, difendendo ingiustamente i propri figli, cercano di assolvere anche se stessi.

Questa società ha bisogno di veri padri e vere madri, di insegnanti motivati e di umili animatori, di educatori, insomma, che con amore e donazione sappiano far capire quanto è più gustosa e più bella una vita costruita sull'amore, sulla giustizia, sulla onestà, sul rispetto reciproco, sulla verità... E quando un ragazzo ha imparato a gustare le cose più belle e dense di valore, non solo distoglierà la sua attenzione dalle cose vuote, ma avrà imparato a dare un senso più vero alla propria esistenza, disponendosi, nello stesso tempo, all'incontro con la trascendenza. ■





ATTIVITÀ

3

Navigare nel disagio

Nelle pagine che seguono proponiamo alcune attività che danno al ragazzo l'opportunità di approfondire la conoscenza del "pianeta disagio".

I ragazzi saranno poi invitati a compiere un viaggio dentro se stessi non solo per cogliere quei "sintomi" che rivelano un malessere tutto adolescenziale, ma anche quelle qualità che seppure nascoste sono presenti in ognuno.

Qualità che, se valorizzate, costituiscono autentici punti di forza su cui far leva per ristabilire equilibri e ridare serenità.

IL DISAGIO CHE MI GIRA INTORNO

STORIAFORUM

La lettura in gruppo della testimonianza di un giovane tossicodipendente che qui di seguito riportiamo servirà ad introdurre il discorso aprendo immediatamente uno squarcio nella realtà del problema. L'animatore solleciterà i ragazzi ad esprimere la propria opinione e a raccontare a loro volta altre storie di disagio da loro direttamente conosciute.

In un successivo incontro, per approfondire la conoscenza del problema, si proporrà la visione di un film, ad esempio "Scugnizzi" di Nanni Loy, sul quale si dovrà dibattere.

La storia di Davide

Davide è un giovane diciannovenne tossicodipendente ospite da qualche giorno di una comunità di recupero.

Il suo racconto:

«La mia è una storia veramente squallida. Non so se alla fine ce la farò ad uscire. Tutto è iniziato intorno ai 14 anni. Andavo a scuola e nello stesso tempo lavoravo. Sinceramente non avevo particolari problemi. Anzi non mi mancava proprio niente. Avevo però quell'eterna insoddisfazione che molte volte quello che ci circonda ci porta ad avere e, nello stesso tempo, sentivo forte dentro di me la voglia di trasgredire tutte quelle regole che la società impone. In poco tempo

ho distrutto tutto. Il primo spinello l'ho fumato per curiosità e anche perché lo facevano tutti. Poi ho continuato finché non ho avuto la mia prima esperienza con l'eroina. Dapprima sniffavo poi ho cominciato a bucararmi senza smettere mai. Con questa esperienza è cominciato per me l'inferno. Quando ci penso mi faccio veramente schifo. Sono stato anche ricoverato in ospedale per disintossicarmi perché sono stato in coma.

Gli amici li avevo messi tutti da parte. Non avevo il coraggio di affrontarli, non avevo il coraggio di affrontare le cosiddette persone "sane". A scuola andavo sempre più raramente anche perché i compagni di classe e i professori li sentivo molto distanti

dal mio problema. Ed, infatti, al secondo anno delle Superiori fui bocciato.

In famiglia cercavo di nascondere tutto.

Mi sentivo terribilmente solo. Non avevo più nessuno, solo la droga.

Poi un amico di famiglia informò mio padre. E, dopo una prima reazione negativa, i miei genitori e le mie due sorelle ce l'hanno messa tutta per cercare di aiutarmi in tutti i modi nonostante non fossero a conoscenza di niente che potesse riguardare questo mondo così assurdo.

Oggi grazie a loro mi trovo qui, in questa comunità, per cercare di cambiare la mia vita, di ricominciare da zero, però di ricominciare in maniera diversa, così come effettivamente vorrei. Anche se alcune volte mi lascio prendere dallo sconforto, spero proprio di uscire da questa storia. Ho voglia di una vita semplice, con tanti amici veri ed affetti sinceri. Una vita fatta di passeggiate in campagna, specialmente in primavera quando gli alberi fioriscono e tutt'intorno si spandono profumi fantastici».

COSA SUCCEDDE IN CITTÀ?

Se nella città in cui i ragazzi vivono è stata realizzata una ricerca sul disagio e sulla devianza giovanile, i ragazzi dovranno dapprima prenderne visione e poi realizzare un cartellone riportandovi dati e gra-

fici. Si avrà così l'opportunità di conoscere la reale consistenza del problema nella propria città.

Per evitare che i dati rimangano senza un volto, i ragazzi ritaglieranno da giornali locali articoli di cronaca che riguardano quei fatti di devianza che hanno avuto per protagonisti gli adolescenti. I ritagli, suddivisi per forme di devianza, saranno poi incollati sul cartellone in corrispondenza dei relativi dati numerici.

I LUOGHI DEL DISAGIO

1. I ragazzi, muniti di macchine fotografiche o di videocamere, riprenderanno i luoghi della propria città dove, secondo loro, il disagio si rende più visibile. Si potrà in seguito allestire una mo-



stra fotografica o realizzare un video.

2. Sarà molto utile portare i ragazzi nei cosiddetti "luoghi della speranza": case-famiglia, comunità di accoglienza per ex tossicodipendenti, ecc. Qui si potranno intervistare direttamente giovani che hanno vissuto situazioni di grandi difficoltà e sofferenza. Le varie interviste potranno essere, in un secondo tempo, raccolte in un opuscolo.

Proponiamo alcune domande-guida che se adeguatamente adattate potranno risultare utili per le interviste.

-
- Hai voglia di raccontarmi la tua storia?
- Perché ti trovi qui?
- Come inizia la tua storia?
- Hai pensato a cosa sarebbe successo dopo?
- La tua famiglia come ha reagito non appena ha saputo?
- E gli amici?
- Ti sei sentito solo?
- Si dice che quando si tocca il fondo subentra un istinto di sopravvivenza. È stato così anche per te?
- Hai avuto un buon rapporto con la scuola?
- E il rapporto in famiglia com'era?
- È proprio vero che all'origine di tante storie di devianza ci sono sempre grandi sofferenze, grandi tragedie? O spesso ci sono solo errori evitabilissimi?
- Come vivi oggi le tue giornate?
- Ti senti davvero cambiato?
- In famiglia cosa ne pensano?
- Se avrai dei figli come ti comporterai con loro?
-

IL DISAGIO CHE HO DENTRO

Dopo avere adeguatamente approfondito "dal vivo" la problematica del disagio nelle sue molteplici sfaccettature, è bene che ogni ragazzo sia stimolato a guardare dentro se stesso. Ciò aiuterà il ragazzo a conoscersi meglio e permetterà all'animatore di individuare quegli elementi che potrebbero essere segnali/sintomi di un disagio più o meno latente nell'adolescente.

A tal fine proponiamo qui di seguito dei giochi ed un questionario.

"IO"

Questo gioco spinge i ragazzi a rappresentare la loro personalità, a chiarirsi le principali caratteristiche della loro individualità.

Nello stesso tempo li aiuta a conoscersi meglio e ad acquistare maggiore sicurezza nel gruppo.

Materiali

- Riviste illustrate di diversi tipi;
- Colla;
- Forbici;
- Grandi fogli da disegno per tutti i partecipanti.

Istruzioni

Il compito è quello di fare un collage dal titolo: "Questo sono io".

Dalle riviste che si hanno a disposizione, ritagliare figure o singole parole che verranno raggruppate a piacere formando una specie di mosaico.

Un estraneo, osservando il collage di ciascuno dei partecipanti, dovrebbe riuscire a capire la personalità dell'autore del collage. Sono tante le domande alle quali rispondere per capire chi siamo:

- cosa ci aspettiamo dalla vita;
- in che cosa crediamo, cosa riteniamo importante;
- cosa ci piace fare;
- chi amiamo;
- dove viviamo;
- chi sono i nostri amici;
- chi sono i membri della nostra famiglia;
- cosa studiamo;
- che sport pratichiamo.

Si incollino le parole e le figure in modo tale da rendere comprensibili le caratteristiche della propria personalità. Non bisogna scrivere il proprio nome sul collage. Alla fine saranno analizzati insieme tutti i collage.

Tempo a disposizione: 2 ore.

A tempo scaduto si appendano i collage alla parete. Ognuno appunti sotto il proprio collage un foglio bianco... Il compito di ciascuno è ora quello di osservare i lavori dei suoi compagni e di scrivere sui fogli bianchi, in una o due frasi, quello che egli pensa di ogni collage. Si può fare un'osservazione, si può esprimere un giudizio o porre una domanda, ecc.

Quando tutti hanno finito si formino dei gruppi di quattro e ognuno dei partecipanti prenda il proprio collage con il foglio dei commenti e lo porti nel suo gruppo.

Ognuno legga i commenti e poi insieme si esaminino uno ad uno i collage: ciascuno spiegherà agli altri componenti del gruppo il significato delle singole parti che compongono il suo collage. Dirà inoltre cosa pensa dei commenti fatti al suo lavoro dagli altri partecipanti.

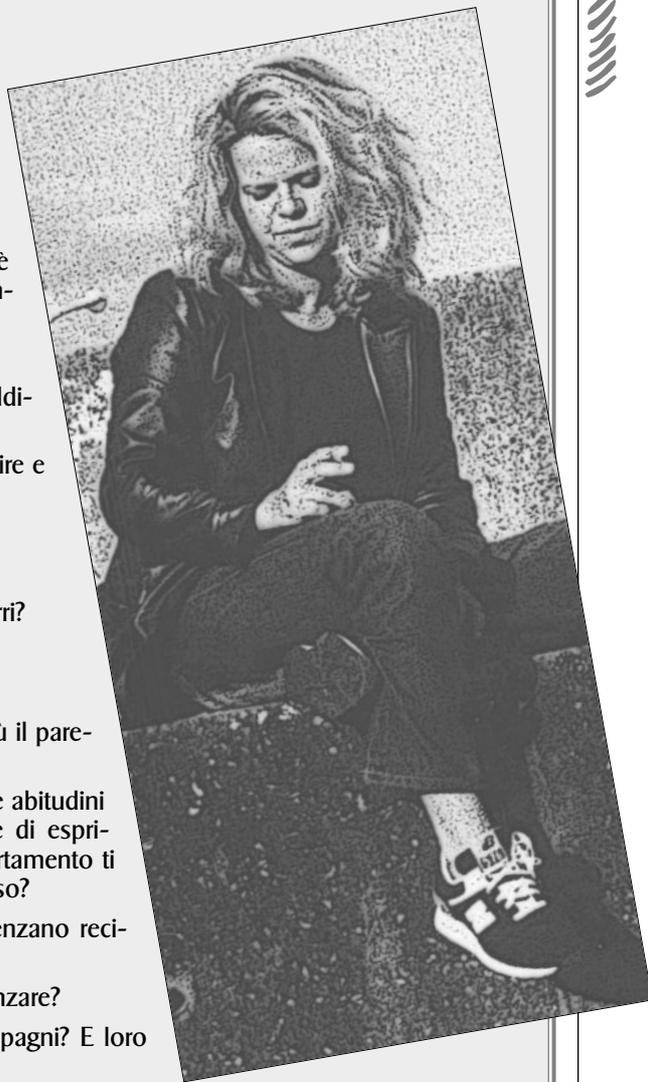
- In che misura ciascuno si sente compreso dagli altri?

- I commenti dei compagni sono serviti a far scoprire qualcosa di nuovo?

Gli altri tre componenti del gruppo possono porre delle domande per ca-

QUESTIONARIO

- ▶ Dovendo descriverti quali termini useresti?
- ▶ Rispetto ai coetanei, come ti reputi?
- ▶ Gli altri, secondo te, come ti vedono?
- ▶ Noia, paura, ansia, morte, suicidio: quali tra queste parole ti colpiscono di più e perché?
- ▶ Nel rapporto con i tuoi genitori che cosa è ancora motivo di discussione? Cosa ti rimproverano di solito?
- ▶ E tu cosa rimproveri a loro?
- ▶ Quali delle tue esigenze non vengono soddisfatte dalla tua famiglia?
- ▶ Ritieni che la scuola aiuti un ragazzo a capire e impostare la propria vita?
- ▶ Per te, come è stato?
- ▶ Come occupi il tuo tempo libero?
- ▶ Sei soddisfatto del modo con cui lo trascorri?
- ▶ È importante per te l'amicizia?
- ▶ Dove incontri più spesso i tuoi amici?
- ▶ Su certe cose per te importanti conta di più il parere dei tuoi amici o quello dei tuoi genitori?
- ▶ I giovani della tua generazione hanno delle abitudini particolari, delle forme tipiche di vivere e di esprimersi. Tu, in che forma o forme di comportamento ti senti come loro e in che cosa ti senti diverso?
- ▶ Si dice che i ragazzi della tua età si influenzano reciprocamente. Cosa ne pensi?
- ▶ Su che cosa, secondo te, si lasciano influenzare?
- ▶ Tu di solito riesci a influenzare i tuoi compagni? E loro influenzano te?
- ▶ Conosci qualcuno che si droga, che ruba, che è stato in prigione, che si prostituisce, che compie atti di teppismo?
- ▶ Tra questi ci sono dei tuoi amici?
- ▶ Cosa ne pensi?
- ▶ Ti sei sentito qualche volta attratto dalla droga? Se non ne hai mai preso, avendone l'occasione, la proveresti?
- ▶ Cosa pensi degli atti di teppismo e di violenza compiuti dai tuoi coetanei?
- ▶ Quando hai delle difficoltà e ti senti insoddisfatto, come reagisci?
- ▶ Quali sono le cose che più contano per te nella vita?
- ▶ Tu hai trovato un tuo scopo?



pire meglio il collage e quindi la personalità del loro compagno.

Per ogni collage si avranno 10 minuti a disposizione, dopodiché si formerà un cerchio per commentare insieme il gioco rispondendo alle seguenti domande:

-
- Mi è piaciuto questo gioco?
- Qual è per me la parte più importante del mio collage?
- Quale parte del mio collage vedo ora sotto un'altra luce?
- Che titolo darei al mio collage?
- Quale elemento della mia personalità mi piacerebbe cambiare o sviluppare in futuro?
- Come ho reagito interiormente ai commenti dei miei compagni?
- Ho imparato qualcosa?
- Come mi sento dopo questo gioco?
-

"IL MIO IO"

«Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo», parola di Archimede. Il grande scienziato con tale espressione ci indica un'ottima strada per affrontare efficacemente tanti problemi di natura pedagogica. Il gioco che vi proponiamo si prefigge di aiutare gli adolescenti ad esprimersi e a concentrarsi su un aspetto positivo centrale del loro concetto di sé. L'educatore avrà così la possibilità di sollecitare e favorire nell'adolescente una maggiore stima di sé che lo aiuterà ad affrontare e superare con maggiore sicurezza e serenità i tanti ostacoli che

incontrerà lungo il cammino della propria crescita.

Materiali

- Carta e penna.

Istruzioni

Il gioco consiste nel riuscire a definire in poche parole il proprio io, che è per così dire il nocciolo della nostra personalità.

Si immagina di dover incontrare per la prima volta

una persona molto importante. Questa persona non ci conosce e vogliamo dare un'immagine di noi che sia la migliore, insomma farle capire chi siamo in realtà. Però c'è un problema: abbiamo a disposizione solo pochi attimi per presentarci e possiamo dire non più di 17 parole. Lo scopo del gioco è, quindi, dare un quadro completo della nostra personalità in 17

TESTIMONIANZE

Ansia, paura, morte

«Penso di avere più paura e più ansia. Paura perché sono un poco perplessa sul mio futuro. Parlando chiaramente, non è che ci siano buone possibilità di futuro vivendo qui. Quindi una rimane un po' perplessa. E paura per il mio futuro: malattie, violenza, e poi ansia perché sono indecisa sul mio futuro: oggi è difficile uscire per strada, anche le persone ti criticano. Si dice che le persone non contano, però a volte conta anche la loro opinione».

«Ho paura di rimanere sola. Le paure ce le si crea da sé».

«Ho paura dell'ansia, perché non si può sapere cosa ti succede in futuro. L'ansia mi fa stare male di più. La morte arriva, e non te ne accorgi, ma l'ansia ti consuma».

Disagio e disadattamento

«È un problema molto grosso quello della droga, della prostituzione, perché per me è un modo come un altro per comunicare con voi adulti. Secondo me è un messaggio che i giovani cercano di dare agli adulti, e gli adulti fanno finta di non sentire, nel senso che, per esempio, il problema della droga è preso come una questione finanziaria. I ragazzi si drogano perché sono influenzati, però bisogna considerare che ci sono anche dei ragazzi che lo fanno perché vogliono evadere dalla società in cui vivono».

«Gli spinelli girano per i banchi della scuola. Non è che siano una cosa bella, ma si vedono da tutte le parti. Che fac-

parole al massimo. Oltre alle parole si possono utilizzare simboli.

Ci definiremo analizzando attentamente le inconfondibili peculiarità della nostra personalità oppure mettendoci a confronto con altre persone che riteniamo importanti. Scegliamo lo stile che pensiamo più ci si addica. Dopo si lavorerà insieme sulle descrizioni. Il tempo concesso è 10 minuti e

non si deve scrivere il proprio nome sul foglio.

Nella *seconda parte* del gioco si lavorerà insieme. Si raccoglieranno i fogli con le descrizioni che poi si leggeranno a voce alta. Dopo aver mischiato i fogli si discuteranno insieme una ad una tutte le descrizioni. Saranno espresse idee e cosa è sembrato interessante, e si cercherà di spiegare in che modo questa autodescrizione può



ciano male o meno non lo so. Per sentito dire fa male come una sigaretta. Non penso che sia lo spinello che porti al buco. Secondo me quelli che si drogano sono dei deboli, ma la debolezza non la devono ricercare al di fuori, nei genitori, in quelle cose lì, ma in noi stessi. Potevi capirli prima, quando non c'era ancora l'informazione, ma ora uno sa bene o male che, se si droga, è come se si suicidasse».

Volontariato e problemi sociali

«Mi ha aiutato vedere queste persone handicappate fisicamente. Non sono diverse da noi, anzi alcune volte la loro sofferenza ti porta ad una maggiore carica spirituale e morale, nel senso che come noi aiutiamo loro nelle cose più elementari, come il mangiare, il vestire, l'andare in bagno, così loro aiutano noi ad affrontare la vita di ogni giorno con la loro esperienza».

«Tu aiutando gli altri ti senti più completo, trovi cioè una ragione per la tua vita; e quindi la tua vita non è qualcosa di superficiale, ma qualcosa da vivere giorno per giorno».

«Il mio gruppo scout fa del volontariato. Mi hanno aiutato a crescere capendo meglio me stessa e a fare esperienze totalmente diverse dalle mie».

«Fare volontariato per un ragazzo della nostra generazione è difficile, perché non sappiamo fare sacrifici. Quindi se uno lo fa, lo fa davvero seriamente. Se ti interessi di queste cose, passi il più delle volte per stupido, per troppo buono, non adatto alla "legge della giungla"».

aiutare l'interessato a diventare adulto.

Alla fine proveremo ad indovinare chi ha scritto le autodescrizioni motivando brevemente la nostra supposizione. L'autore della descrizione non dovrebbe farsi riconoscere durante la discussione e aspetti che gli altri svelino la sua identità.

Fare attenzione che i commenti sugli aspetti del carattere contenuti in

ogni descrizione siano discreti e moderati, e che tutti i partecipanti esprimano il loro parere.

Alla fine del gioco lasciare che ogni partecipante dica qual è la sua descrizione.

La verifica del gioco potrà essere condotta ponendo domande del tipo:

.....

- Mi è piaciuto il gioco?

- Ho imparato qualcosa di nuovo di me stesso?

- Quale descrizione era simile alla mia?

- Dalla reazione degli altri mi sembra di essere stato capito?

- Come sarebbe stata la mia descrizione cinque anni fa?

- Come sarà la mia descrizione tra cinque anni?

- Come mi sento dopo questo gioco?

- Cosa direbbe il mio migliore amico/la mia migliore amica leggendo la mia descrizione?

- Ho qualcosa da aggiungere?

.....

Per un aiuto...

LIBRI

Caritas Italiana, **Ragazzi al margine, Emergenze e aree a rischio nella devianza minorile**, ElleDiCi 1998;

CAVALLO M., **Piccoli boss per un giubbotto di pelle**, NPG 2/98;

Ceis, **Sul disagio giovanile**, NPG 6/96;

Censis, **La solitudine del mondo giovanile**, NPG 4/95;

Censis, **La solitudine del mondo giovanile**, NPG 4/95;

CHARMET PIETROPOLLI G. - E. RIVA, **Adolescenti in crisi, genitori in difficoltà**, Angeli 1995;

Cospes, **Il disagio degli adolescenti tra famiglia e scuola: difficoltà o risorsa?**, ElleDiCi 1998;

DE PIERI S., **Famiglia e scuola, causa e cura del disagio**, NPG 2/95;

DELPIANO M., **Preadolescenti a disagio, una sfida**, NPG 3/96;

GARELLI F., **Giovani ed alcol, la voglia di rischiare**, NPG 2/98;

GUIDICINI-PIRETTI, **I nuovi modi del disagio giovanile**, Angeli 1995;

Labos, **Il disagio giovanile e i suoi percorsi**, NPG 9/94;

POLLO M., **Il suicidio dei ragazzi**, NPG 6/94.

FILM

Assassini nati di Oliver Stone, Usa 1994;

Christiane F. - Noi ragazzi dello zoo di Berlino di Ulrich Edel, Germania 1980;

Cronaca di un amore violato di Giacomo Battiatto, Italia 1995;

Dead man walking di Tim Robbins, Usa 1995;

Il branco di Marco Risi, Italia 1994;

Il grande cocomero di Francesca Archibugi, Italia 1992;

Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller, Italia 1992;

L'amore molesto di Mario Martone, Italia 1995;

L'olio di Lorenzo di George Miller, Usa 1992

La scuola di Daniele Luchetti, Italia 1995;

L'esca di Bertrand Tavernier, Francia 1995;

Mery per sempre di Marco Risi, Italia 1989;

Mignon è partita di Francesca Archibugi, Italia 1988;

Nella mischia di Gianni Zanasi, Italia 1995

Ovosodo di Paolo Virzi, Italia 1997;

Ragazzi fuori di Marco Risi, Italia 1990;

Scugnizzi di Nanni Loy, Italia 1989;

Stand by me - Ricordo di un'estate di Bob Reiner, USA 1986;

Teste rasate di Claudio Fragasso, Italia 1993;

Trainspotting di Danny Boyle, Gran Bretagna 1996;

Ultrà di Ricky Tognazzi, Italia 1992.